

La Repubblica 9 Aprile 2003

Mannino aspetta Giuffrè

“Non l’ho mai conosciuto”

«Sono qua, e affronto il compito di chi si deve difendere con serenità e pazienza». È l'esordio di Calogero Mannino davanti l'aula della terza sezione della Corte d'appello, che ieri ha aperto il nuovo processo nei suoi confronti. «I giudici di primo grado hanno emesso una sentenza molto puntuale e precisa», è il commento dell'ex ministro democristiano che il 5 luglio del 2001 è stato assolto dal tribunale.

Il primo atto del processo di secondo grado è proprio la relazione introduttiva sulla sentenza del tribunale. Dura due ore e mezza. Il giudice relatore, Luciana Razete, analizza i singoli episodi contestati dall'accusa, secondo cui Mannino avrebbe «contribuito sistematicamente al raggiungimento delle finalità di Cosa nostra mediante una strumentalizzazione della propria attività politica», fino al marzo 1994. Il magistrato esamina le argomentazioni esposte dal tribunale e i motivi di appello della Procura. L'assoluzione, «perché il fatto non sussiste», è stata pronunciata perché i giudici «pur ritenendo la condotta dell'imputato non esente da contatti con esponenti di Cosa nostra», hanno escluso che fosse configurabile il reato di concorso in associazione mafiosa. Secondo la sentenza, ricorda il giudice relatore, i rapporti tra Mannino e personaggi della mafia si sarebbero svolti «in chiave politica, elettorale e clientelare, ma non tale da integrare il reato dell'articolo 416 bis».

A rappresentare l'accusa è lo stesso pubblico ministero del primo grado, Vittorio Teresi, oggi sostituto procuratore generale. Al collegio presieduto da Salvatore Virga ha chiesto di acquisire alcuni verbali che contengono le nuove dichiarazioni del pentito Antonino Giuffrè. Ed è dunque probabile un'audizione dell'ex padrino di Caccamo che nei mesi scorsi ha scelto di saltare il fosso. La riapertura del dibattimento, necessaria per ascoltare Giuffrè in aula, era stata già richiesta dalla Procura nei motivi di appello anche per citare a deporre un altro pentito, Giovanni Brusca. L'ex boss di San Giuseppe Jato dovrebbe riferire su contatti con esponenti mafiosi, secondo l'accusa intrapresi da Mannino, dopo aver subito alcune intimidazioni.

Uno dei difensori dell'ex ministro, l'avvocato Salvo Riela ha invece chiesto che siano acquisite due sentenze del tribunale di Palermo, entrambe già definitive: la prima ha assolto dall'accusa di associazione mafiosa l'ingegnere Antonio Vita, che secondo la Procura avrebbe fatto da tramite tra Mannino e gli ambienti mafiosi; la seconda ha invece assolto l'ex ministro dai reati di corruzione e illecito finanziamento dei partiti nella cosiddetta “tangentopoli siciliana”. Il processo è stato rinviato al prossimo 19 maggio.

Intanto Mannino commenta: «Giuffrè non ha mai avuto rapporti con me, non l'ho mai conosciuto e visto. Lo ascolteremo e replicheremo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS